



PAPA FRANCESCO ALLA CEI

UNA CHIESA IN USCITA E LAICI PIÙ RESPONSABILI

Con una formazione cristiana autentica, i laici devono potersi assumere le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo

FABIO FRUSTACI/EPIDON

Laici protagonisti e non gregari. Pienamente parte del popolo di Dio, come aveva detto il concilio Vaticano II. E come papa Francesco non si stanca di ricordare. Non più tardi di una settimana fa, aprendo i lavori dell'Assemblea generale dei vescovi italiani, papa Francesco è tornato a tracciare, come già aveva fatto nei numerosi incontri con le associazioni e i movimenti e, soprattutto, con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, i tratti di **un cammino che deve vedere i laici sempre più consapevoli del proprio ruolo e vocazione** all'interno della Chiesa e del mondo.

Lo ha fatto ricordando che «in realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quel-

UN "VESCOVO-PASTORE" NON UN "VESCOVO-PILOTA"

Una Chiesa meno clericale ha bisogno di laici protagonisti che sanno qual è il loro ruolo in vista del bene comune.

lo politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo!». E ha invitato i vescovi a «rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono».

Una Chiesa meno clericale, più in uscita, come dice Bergoglio, che ha bisogno di «vescovi-pastori» e di laici in grado di assumersi le proprie responsabilità senza cercare sempre rifugio nelle sacrestie. Laici che **sanno qual è il loro ruolo, anche quando è quello scomodo della denuncia**, anche quando bisogna sporcarsi le mani nelle pieghe della storia, anche quando si è tormentati dai dubbi sulle scelte migliori da fare per il bene comune.

Protagonisti dell'evangelizzazione, come disse il Vaticano II, «in virtù del proprio battesimo». Non cristiani di seconda classe, dunque, non «preti a metà» o «preti mancati», ma credenti adulti che, per dirlo con le parole di Mino Martinazzoli, vivono, anche nella politica, **la «laicità non come separatezza, ma come coraggio di correre da soli il proprio rischio** per non compromettere nel conflitto della politica e della realtà l'altezza incalcolabile della fede religiosa».

Sapendo anche che «animare cristianamente le realtà temporali», come chiede il Concilio, non è sempre facile, né scontato, né privo di errori. Ma non ci è consentito, per questo, stare a guardare o aspettare quegli «input clericali» che, togliendo il protagonismo ai laici, tolgono anche alla Chiesa la possibilità di condividere fino in fondo le gioie e i dolori degli uomini e delle donne di oggi. ●